

Camminare insieme

di FRANCESCO MATTESINI o.f.m.

Quando medito le pagine della Costituzione sulla Chiesa e penso alla santità in Essa vivente mi si anima davanti un'immagine che senza togliere nulla ad un contenuto biblico ormai noto, prospetta il quadro familiare di una figura umana quanto mai vera e suggestiva. Non v'è solitudine nella Chiesa. Non si cammina da soli. Si cammina insieme. Ecco la figura: si progredisce in un modo gioioso, ci si dà la mano, per vie diverse, in molteplicità e libertà di spiriti e di forme, ma in una direzione unica. La direzione della Chiesa è la santità. I cristiani vi si avventurano, ciascuno con le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, ciascuno con il contributo tipico e irripetibile della sua personalità e nella distinzione dell'ufficio che occupa. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità. Il mio passo acquista allora certezza e vigore da chi mi sta accanto e condivide con me questo medesimo andare e risponde con voce uguale e diversa della mia ad una chiamata che si conviene ai santi, a eletti di Dio. Ho dunque per compagni di viaggio dei compagni di vita, tutt'altro che sconosciuti, anche se mi è ignoto il nome e mi sfugge il volto. So che hanno il mio stesso respiro fatto di gaudio e di fatica come avviene a chi avanza lungo una strada difficile scavata su roccia infida e che poi si apre terrazza fra il cielo che sovrasta e la valle che saluta con l'animazione vertiginosa delle cose dei fumi e dei colori. So che questi compagni di vita partecipano ad unico identico dono, il dono pieno e più necessario: la carità. Sono cittadini di una stessa città.

So che hanno il mio stesso sangue purificato da un'acqua che salva con un'onda liberatrice che mai cessa anche se soggetta al ritorno impetuoso e malefico della tentazione che ci obbliga a ripetere al Dio della misericordia ogni giorno: rimetti a noi i nostri debiti e liberaci dal male.

Ho detto che di questi compagni di vita non conosco il nome spesso, mi sfugge il volto. Pensa la Chiesa a presentarmi a loro, pensa la Chiesa a farmi fare la conoscenza da vicino e a dire i nomi di chi insieme va incontro a Cristo e si fa conforme alla Sua immagine, dove ci possiamo rispecchiare e riconoscere tutti, così come siamo, con il volto aperto della verità. La verità della nostra vocazione cristiana che è la carità.

Il primo nome che mi si propone, la prima persona di cui la Chiesa mi invita a conoscere il volto e la mano per camminare insieme è il Vescovo. Un nome che stampa sulla traccia di questo cammino, insieme percorso e da percorrere fino all'ultimo giorno, il volto del sommo ed eterno Sacerdote Pastore e Vescovo delle anime nostre.

E l'altro nome che devo conoscere meglio di quanto non lo conosca, meglio di quanto il quotidiano rapporto non me ne mostri i limiti e le grandezze, è proprio di una persona amica, il Sacerdote.

Il prete è il compagno di viaggio che non vive per sé ma per me, per gli altri, per quelli che conosce ed ama, per le innumerevoli presenze che ignora e porta con sé ad ogni passo, con ogni Messa in ogni preghiera, tra i pericoli, per essere salvezza, tra le angustie, per essere conforto. E' nome che dice disponibilità nella Chiesa di Dio, che dice dono, perché il sacerdote non si appartiene e può dare anche ciò che non ha perché ciò che ha non è suo.

L'universale vocazione nella Chiesa non pone limiti, è voce che echeggia ovunque e altri nomi porta avanti in questa vibrante animazione dello Spirito che si posa dove vuole e fa santi gli uomini. Nomi che corrispondono ad altri compagni di viaggio: in questo camminare insieme dandoci la mano devo pur conoscerli, devo sentirmeli vicino come altrettante presenze che sono in grado di comunicarmi il senso vivo della Chiesa e della sua santità diffusa in misura diversa nei suoi membri. Compagno così le figure di quei padri e di quelle madri che presentano una vita che si inserisce in una dimensione cristiana con l'esempio di un amore instancabile e generoso. Lungo il cammino sono quelli che ci danno la lezione dell'aiuto reciproco, sono l'immagine viva di una collaborazione, fatta di continuità, di perseveranza e di fedeltà. Sono la figura della vita che si apre felice nell'amore con un appuntamento ripetuto ogni istante, un sì che ripropone l'incontro come se fosse il primo e già gli dà la garanzia del certo, del definitivo, la voce e la profezia dell'eterno perché fino d'allora sanno che diventano testimoni e operatori della fecondità della Chiesa in segno e partecipazione dell'amore per il quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per Lei.

Ma il fraterno consorzio della carità è costruito, durante il nostro viaggio ecclesiale, da altri volti e da altre presenze che forse rimangono per lo più ignote e separate, a cui raramente ci sentiamo di dare la mano. Sono nomi un po' al margine della nostra considerazione che troppo spesso segue l'estimazione comune, la opinione pubblica e dimentica che ci sono uomini che pur ignoti camminano insieme agli altri e con una mi-

sura di santità maggiore, perché provati in una sorte di vocazione attraversata dal dolore, o dalla accettazione di uno stato che ugualmente contribuisce, e più, alla santità e alla operosità della Chiesa. Tra queste forme sconosciute di santità appaiono le figure di quanti sopportano nei suoi aspetti più pesanti e mortificanti la fatica del quotidiano lavoro; quel lavoro che, senza togliere nulla alla dignità del dovere che ogni uomo compie nella professione che svolge, realizza la possibilità di una costruzione umana e cristiana della città di Dio attraverso la voce possente della officina o la tenebra umida di un pozzo di miniera. Il lavoratore ha dunque la sua forma di santità. La santità della Chiesa si manifesta in lui. Lo devo conoscere bene per compiere il mio cammino, gli devo dare la mano così come la dò al povero, al debole, al sofferente. Le beatitudini sono condizioni di vita, nel senso che trovano una loro verifica nelle strutture del tempo: l'uomo è cristiano, e quindi interprete delle beatitudini proclamate dal Vangelo, nella misura in cui ogni giorno si santifica per quello che è e per ciò che fa. E in questa ricerca di santità quotidiana e ordinaria troverò lo slancio nell'esempio di altri compagni di viaggio che si pongono come segno della città futura, come anticipazione della resurrezione, della gloria del regno celeste. Sono insieme con me in questa avventura comune coloro che nel secolo o nel chiostro si impegnano a vivere una consacrazione totale mediante la professione dei consigli evangelici che manifestano l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme.

Essi sono i testimoni immediati del secolo venturo, che sanno dare anche al tempo, al presente momento tempestoso e presago il segno della purificazione del cuore, della libertà spirituale. In ciascuna di queste condizioni la Chiesa trova la testimonianza storica delle beatitudini e presenta a chi crede e ai non credenti il volto stesso di Cristo, di colui che in veste umana contempla sul monte e annuncia il regno di Dio alle turbe o risana i malati e i feriti o converte i peccatori o benedice i fanciulli.